



Res litteraria 21

Collana diretta da

Marco Corradini e Maria Teresa Girardi
(Università Cattolica del Sacro Cuore)

Comitato scientifico

Claudia Berra (Università degli Studi di Milano)
Valter Boggione (Università degli Studi di Torino)
Christian Del Vento (Université Sorbonne Nouvelle)
Francesco Ferretti (Università degli Studi di Bologna)
Laura Melosi (Università degli Studi di Macerata)
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)

*I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

Francesco Rossini

«Io per me sono un'ombra»

Giovan Battista Strozzi il Giovane
tra poesia e riflessione letteraria



visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate integralmente
dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.
I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di peer-review.*

© Copyright 2022
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676279-5
ISSN 2039-6252

SOMMARIO

Premessa	9
CAPITOLO I	
TRA L'ACCADEMIA FIORENTINA E L'ACCADEMIA DEGLI ALTERATI	17
I.1 Una distinzione preliminare	17
I.2 Origini	23
I.3 L'Accademia degli Alterati	26
I.4 Le reggenze del Giovane	41
I.5 Fra le mura di Palazzo Strozzi del Poeta	67
I.6 Gli studi pisani	81
I.7 Il Cieco, Chiabrera e il Bargeo	86
I.8 Alla guida dell'Accademia Fiorentina	121
CAPITOLO II	
LA PRODUZIONE IN VERSI: POESIA, MUSICA E CODIFICAZIONE TEORICA	143
II.1 Inedite epistole in endecasillabi sciolti	143
II.2 La lirica: tradizione manoscritta, testi a stampa e prime osservazioni su madrigali e sonetti	167
II.3 Feste nuziali alla corte granducale di Toscana	227
II.4 Un incompiuto poema sulla conquista delle Americhe	256
II.5 La canonizzazione della forma madrigalesca	284
CAPITOLO III	
QUESTIONI DI POETICA TRA FIRENZE E ROMA	329
III.1 La <i>Commedia</i> dantesca e le «favole delli antichi»	329
III.2 Torquato Tasso, Strozzi e la <i>querelle</i> sul poema eroico	373
III.3 «L'idea d'un palazzo grande e uno»: intorno all'unità della favola	417
Indice dei nomi	435

- E che uomo è il signor Giambatista? – richiese Geltrude.
– Un vecchio di gran conto, che è stato impiegato in corte,
ha educato due granduchi ed è amato e rispettato da tutti.
– È vero, ch'è amico del papa?
– Sì, – rispose Lorenzo.

Giovanni Rosini, *La monaca di Monza. Storia del secolo XVII*

PREMESSA

Il letterato Giovan Battista Strozzi il Giovane (1551-1634), anche detto il Cieco, godette di fama rimarchevole e di alta considerazione presso i suoi contemporanei. Nato da nobilissima famiglia fiorentina, entrò al servizio dei Medici divenendo precettore dei giovani rampolli e uomo di fiducia della casata granducale. Spostatosi nella città dei papi, si avvicinò a Filippo Neri e alla sua congregazione dell'Oratorio, ove conobbe Federico Borromeo che lo volle con sé a Milano, dopo la sua nomina ad arcivescovo della diocesi lombarda, stimandone le non comuni qualità letterarie e spirituali. Più tardi Urbano VIII, cui Giovan Battista era legato da vincoli d'amicizia fin dalla gioventù, lo richiamò a Roma, ormai settantenne, garantendogli una lauta prebenda e facendolo alloggiare con tutti gli onori nei palazzi pontifici. La sua lunga parabola biografica lo condusse dalla scuola fiorentina di Pier Vettori – fra gli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento – fino ai fasti della Roma barberiniana negli anni Venti del secolo seguente, passando per la Milano borromaica e i cenacoli capitolini degli Aldobrandini, degli Orsini, degli Umoristi e degli Ordinati. Il Giovane poté così intrecciare solidi rapporti con i massimi esponenti della *res publica litterarum* fra la stagione del tardo Rinascimento e quella del Barocco: dal Bargeo a Gabriello Chiabrera, da Lionardo Salviati a Fulvio Testi, da Antonio Querenghi a Tommaso Stigliani, da Battista Guarini e Torquato Tasso fino a Giovan Battista Marino e Galileo Galilei.

Dopo le attenzioni riservate al Cieco e alla sua produzione letteraria dagli eruditi sei e settecenteschi, nonché dai successivi studiosi della Scuola Storica, soltanto recentemente sembra essersi riacceso l'interesse della critica intorno all'autore, cui è stato ormai riconosciuto un ruolo di non poco momento nella storia letteraria italiana a cavaliere fra i secoli XVI e XVII, ma che ancora resta orfano di una trattazione esaustiva che soppianti l'ormai vetusto breve volumetto monografico di Adrasto Silvio Barbi dato alle stampe oltre un secolo addietro.

«Mentre ci stiamo affrancando – scriveva, pochi anni or sono, Eraldo Bellini –, non senza qualche residua vischiosità, da quel modello euristico

di straordinaria efficacia didattica che, dai classicisti d'Arcadia ai romantici e quindi alla tradizione risorgimentale, ci ha educati a vedere lungo i secoli della letteratura nazionale nette contrapposizioni, continui crepacci e fratture profonde, contorni nitidi e taglienti», si fa strada la necessità di portare alla luce, attraverso lo scavo documentario e l'esegesi di testi ancora ignorati, le reali vicende intellettuali e biografiche degli uomini di lettere vissuti fra Cinque e Seicento, apprezzandone i margini sfumati e la complessità refrattaria a facili schematizzazioni¹. Ci si è mossi, cioè, secondo le notazioni – del tutto non ancora invalidate – che già venivano fornite a inaugurazione del benemerito «Giornale Storico della Letteratura Italiana», secondo cui «le biblioteche e gli archivi nostri riboccano di documenti, o ignoti affatto, o intraveduti appena» e «v'è, insomma, tutto uno sterminato materiale da vagliare e da ordinare prima che altri possa, in modo degno della scienza, accingersi all'ingente fatica di scrivere una storia generale della letteratura italiana»².

Sulla scorta di questi convincimenti, i tre capitoli che scandiscono la presente ricerca sono nati con l'intento di delineare con tratti fermi la fisionomia e l'attività di uno dei protagonisti di quella stagione, ripercorrendo con lui un segmento non breve della nostra storia culturale e letteraria. Nel primo di essi si è appuntata l'attenzione sulla partecipazione del Giovane alle attività di due vivaci consessi della sua città natale – l'Accademia Fiorentina e l'Accademia degli Alterati – in seno ai quali ricoprì le massime cariche di Console e Reggente, divenendo – attraverso l'assidua declamazione di orazioni nel corso delle tornate, la partecipazione ai dibattiti e il proprio mecenatismo – uno dei principali animatori delle due adunanze.

Nel secondo è stata condotta una disamina dell'opera in versi – per la maggior parte ancora inedita – che comprende anzitutto una florida produzione sonettistica e soprattutto madrigalistica, non di rado destinata a essere musicata da compositori vicini alla Camerata de' Bardi e ad animare i sontuosi festeggiamenti della corte medicea, e la cui stesura, nell'esperienza del Cieco, procedette di conserva con la speculazione teorica intorno alla nuova fisionomia cinquecentesca dell'antico genere metrico, tramite una *Lezione sopra i madrigali* risalente al 1574 della quale viene fornita un'analisi nell'ultimo paragrafo. Si è anzitutto cercato di fornire una mappatura e un

¹ La citazione a testo da E. BELLINI, *Due lettere sulla peste del 1630. Mascardi, Achillini, Manzoni*, «Aevum», 87 (2013), 3, pp. 875-917: 877-878.

² Il *Programma*, firmato da A. GRAF - R. RENIER - F. NOVATI, si legge nel primo numero della rivista (1883), alle pp. 1-4.

ordinamento cronologico della tradizione manoscritta della produzione lirica dell'autore, dai primi collettori fiorentini sino ai romani antigrafisti di tipografia, pronti per una mai compiuta edizione postuma. Ma il *corpus* poetico preso in esame include altresì decine di epistole metriche in endecasillabi sciolti, in dialogo con le *Satire* ariostesche e i *Sermoni* di Gabriello Chiabre-
ra, nonché un incompiuto poema in onore del concittadino Amerigo Vespucci, appartenente a pieno titolo a quel filone della poesia epica incentrato sulla "materia del mondo nuovo" che conobbe il proprio massimo sviluppo, appunto, fra la seconda metà del Cinquecento e il secolo successivo.

La terza sezione si concentra, invece, sul non secondario contributo dello Strozzi ai dibattiti che, alla luce della nuova centralità normativa della *Poetica* aristotelica, animarono gli ambienti letterari italiani in quei decenni – la *querelle* intorno alla *Commedia* dantesca innescata dal *Discorso* del Castravilla, le dispute circa il genere del poema eroico, la questione delle unità, la liceità del sincretismo fra materia pagana e cristiana –, che lo portarono, fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del Cinquecento, a confrontarsi con figure del calibro di Bellisario Bulgarini, Jacopo Mazzoni e Torquato Tasso. Ne emerge una fisionomia teorica dello Strozzi piuttosto originale e avanguardistica, capace di distaccarsi dalla predominante posizione fiorentina rigidamente ostile alla *Liberata*, promossa dalla purista Accademia della Crusca, ma al contempo, pur nel recupero costante delle riflessioni poetiche di Torquato, di non aversare del tutto l'opera ariostesca, reintegrandola di fatto nel canone epico italiano.

La postuma raccolta di *Orazioni e altre prose*, stampata nel 1635, è stata eletta a filo conduttore di queste pagine. Il volume, che rappresenta la più rilevante testimonianza a stampa della produzione letteraria del Cieco, riunisce dodici scritti di riflessione poetica, di natura encomiastico-politica e di speculazione morale, elaborati nell'arco di un quarantennio fra il 1574 e il 1616. Affiancando l'esegesi dei testi alla ricostruzione biografica – condotta su un ampio numero di documenti epistolari editi e inediti – si è cercato di restituire il giusto spessore storico a ciascuna delle orazioni prese in esame nei tre capitoli, ricostruendo i differenti contesti culturali in cui furono composte e scandagliando la fitta trama di relazioni – umane e letterarie – che si profila alla lettura dello spicilegio strozziano.

Nel 1829 il letterato toscano Giovanni Rosini – professore d'eloquenza italiana all'Università di Pisa e noto studioso del Tasso – diede alle stampe il romanzo storico *La monaca di Monza. Storia del secolo XVII*, nato sulla scia del successo della *Ventisettana* del Manzoni. L'autore, forte dei suoi studi

cinque-secenteschi, inserì Giovan Battista nel novero dei personaggi dell'opera, ponendolo al centro del capitolo XII intitolato appunto *Il Cieco Strozzi*. Dopo la loro fuga a Firenze, Egidio e Gertrude, accompagnati da Lorenzo Lippi, vengono ricevuti in udienza da un ormai anziano Giovan Battista Strozzi nel suo palazzo in via de' Tornabuoni, con la speranza che l'uomo di lettere, «grande amico del papa», possa intercedere presso Urbano VIII per richiedere lo scioglimento dei voti della monaca. Ben presto il filo della narrazione si allontana dalle avventurose vicende dei due protagonisti, e l'intero capitolo viene occupato da un lungo dialogo d'argomento letterario fra il Cieco, Egidio e il Lippi. Allorché il discorso si rivolge alla sua produzione poetica, Giovan Battista – ormai anziano, infermo e disilluso – si abbandona a un'amara dichiarazione di modestia:

– Io ho sempre creduto, – rispose lo Strozzi, – che quello, da cui più si debbano guardar gli uomini, sia la febbre che ci assalta sovente nella virilità, e che si rende incurabile nella vecchiezza, voglio dir l'ambizione: sicché, siate persuaso che veggio quelle cose giovanili con gli occhi che meritano. Né con sì lieve fardello, né con poche altre pagine di prosa, può andarsi alla posterità. Io era forse destinato a occupare un luogo nella letteratura; ma le circostanze della mia vita, i tristi tempi, e gl'impieghi mi vi hanno stranamente distratto [...]. Se avessi condotto a termine il poema dell'*America*, chi sa? forse avrei potuto cogliere anch'io un lauro in Parnaso; ma la Provvidenza non l'ha voluto, e convien sottomettersi a' suoi decreti³.

³ Impreso per la prima volta a Pisa dallo stampatore Niccolò Capurro, il romanzo si legge ora in G. ROSINI, *La monaca di Monza. Storia del secolo XVII*, 2 voll., a cura di S. ROMAGNOLI, Firenze, Vallecchi, 1971, di qui la citazione, I, p. 328. Per qualche notizia intorno all'opera si veda l'*Introduzione* di S. ROMAGNOLI all'edizione citata, I, pp. 5-37 (poi ristampata – sotto il titolo '*La monaca di Monza' del Rosini* – nella raccolta dell'autore *Manzoni e i suoi colleghi*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 241-270), cui andranno aggiunti i rilievi di R. TURCHI, *Egidio de' conti Bianchi di Mantova, «forastiero» erudito. Guida alla 'Monaca di Monza'*, in *Leopardi a Pisa. «Cangiato il mondo appar»*, Catalogo della mostra (Pisa, Palazzo Lanfranchi, 14 dicembre 1997-14 giugno 1998), a cura di F. CERAGIOLI, Milano, Electa, 1997, pp. 198-208. In particolare sulla presenza della letteratura di età moderna nel romanzo rosiniiano soccorre ora F. ROSSINI, *Storia letteraria sub specie narrationis. Tasso, il Barocco e le accademie fiorentine nella 'Monaca di Monza' del Rosini*, «Aevum», 95 (2021), 3, pp. 773-806. Sull'autore: G. NANNINI, *Vita e opere di Giovanni Rosini letterato pisano del sec. XIX*, Pisa, Industria tipografica C. Cursi, 1979; P. CORDIÉ, *Ritratto di Giovanni Rosini*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie III, 11 (1981), 2, pp. 523-568; F. CRISTELLI, *Ricerche sul pensiero politico di Giovanni Rosini (Lucignano, 1776-Pisa, 1885)*, prefazione di Z. Ciuffoletti, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994; M. MANFREDI, *Rosini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. LXXXVIII, 2017, pp. 483-485.

Ci si augura, attraverso le pagine che seguono, di aver fornito qualche elemento per una confutazione delle parole pronunciate dal crepuscolare Giovan Battista Strozzi dipinto dal romanziere ottocentesco, affinché la sua figura possa cessare di essere semplicemente «un'ombra» – come egli stesso ebbe a scrivere sulla facciata del proprio palazzo, citando un verso del Petrarca da noi preso a prestito come titolo del presente volume – e acquisendo, di contro, un profilo più definito e dai contorni meno sfuggenti.

Parziali risultati di questo lavoro sono stati esposti nel corso del seminario *Il Rinascimento letterario*, tenutosi a Napoli nel maggio del 2018: sono grato a Emilio Russo per il coinvolgimento. Ulteriori occasioni in tal senso mi sono state offerte dai congressi nazionali dell'Associazione degli Italianisti di Napoli (2016) e Firenze (2017): ringrazio per l'invito Marco Corradini, che, in questi anni, mi ha guidato e sostenuto con indicazioni e consigli preziosi. Desidero manifestare gratitudine, inoltre, a Maria Teresa Girardi, Uberto Motta, Franco Tomasi e Silvia Apollonio, attenti e disponibili lettori di queste pagine, a Franca Frazzi per il supporto in fase di revisione e a Clizia Carminati per aver accompagnato con generosità le mie indagini strozziane. Grande è il debito di riconoscenza contratto con Roberta Ferro, che ha seguito e indirizzato i miei studi e, nel quotidiano confronto, è stata maestra e amica al contempo. Eraldo Bellini, promotore e primo tutore di questa ricerca, m'è stato prodigo di importanti insegnamenti e di costante incoraggiamento: alla sua cara memoria va il mio pensiero nel licenziare questo volume.

Francesco Rossini
Agosto 2021

Haerent infixi pectore vultus / verbaque

A Gianfranco e Aldemina, *in memoriam*

Res letteraria

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Res letteraria>



Pubblicazioni recenti

21. Francesco Rossini, «*Io per me sono un'ombra*». *Giovan Battista Strozzi il Giovane tra poesia e riflessione letteraria*, 2022, pp. 464.
20. Giancarlo Pontiggia, «*Quel che è stato sarà*». *Un commento ai Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, 2021, pp. 240.
19. Marco Corradini, Roberta Ferro, Maria Teresa Girardi (a cura di), *Dal 'mondo scritto' al 'mondo non scritto'. Studi di letteratura italiana per Eraldo Bellini*, 2021, pp. 168.
18. Clizia Carminati, *Tradizione, imitazione, modernità. Tasso e Marino visti dal Seicento*, 2020, pp. 180.
17. Eraldo Bellini, *Calvino e i classici italiani*, a cura di Anna Falessi Bellini, 2019, pp. 196.
16. Roberta Ferro, *Carteggi del tardo Rinascimento. Lettere di Giovan Battista Strozzi il Giovane e Girolamo Preti*, 2018, pp. 256.
15. Federica Alziati, «*Invenzioni che somigliassero a qualche cosa di umano*». *Manzoni tra verosimile e verità*, 2018, pp. 256.
14. Francesca Irene Koban, *Cavour e l'italiano. Analisi linguistica dell'epistolario*, 2017, pp. 332.
13. Gabriele Antonini, «*Il teatro era allora il suo sospiro*». *Svevo drammaturgo*, 2017, pp. 428.
12. Monica Bisi, *Manzoni e la cultura tedesca. Goethe, l'idillio, l'estetica europea*, 2017, pp. 176.
11. Giulia Grata, *Poeti lettori di poeti. Sondaggi sulla letteratura francese in Italia oltre l'ermetismo*, 2016, pp. 264.
10. Ottavio Ghidini, *Manzoni e Leopardi. Dialettiche dello stile, forme del pensiero*, 2015, pp. 224.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022